ANNO 2. Torino, Mercoledì 28 febbraio 1849. *Num.* 51

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con con tutto il corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 27 FEBBRAIO

LA POLITICA STRANIERA NELLA QUESTIONE ITALIANA.

Le misere insensatezze che vengono spacciate dalla tribuna e dal giornalismo in Francia ed in Inghilterra ogni volta s'abbia a toccare delle cose nostre, c'indurrebbero a sconforto se non sapessimo, pur troppo! che un popolo che volge il pensiero alla propria liberazione andrebbe a gran pezza errato se da altri la aspettasse fuori che da sè stesso. La *nobile* Inghilterra, la *generosa* Francia, nella questione italiana, si vanno perdendo nelle più meschine, nelle più sozze, nelle più anti-sociali, nelle più rancide melensaggini. Gli scolari di Voltaire diventano teologi casisti, tartufi gesuitici: gli adoratori dei parricidi Enrico VIII ed Elisabetta, fanno gli ortodossi papisti: laddove tuonavano Mirabeau e Danton, laddove Marat e Robespierre con mani insanguinate infarcivano di metafisica la politica e inauguravano il culto della dea Ragione e dei Diritti dell'uomo colla infamia dei matrimoni rivoluzionari di Carrier, or s'ode gridare allo scandalo per la separazione del potere spirituale dal temporale nei papi, e per il buon viaggio dato all'arciduca granduca, quando stimò di sottrarsi all'enorme peso della sua corona austro-Medicea. E l'Inghilterra, che opprime con una mano di ferro e lascia morir di fame e di disperazione l'Irlanda, trova strano (è naturale) che l'Italia non voglia essere oppressa dall'Austria, che la Lombardia non s'adatti a morire essa pure di fame e di disperazione. Nella questione italiana, l'Inghilterra dimentica i tempi di Cromwell, la Francia rincula ai giorni ingloriosi di Luigi XV.

Metternich e Guizot non videro mai tanto il trionfo dei loro ignobili, ingordi principii, come a questi dì. Così, l'imperatore Giuliano, che in mezzo al trionfo del cristianesimo, perveniva a suscitare un'assurda reazione in favore di Giove, trasmutabile a piacere in cigno o in toro per far celia alle fanciulle, e di tutti gli altri dei e dee la cui divina esistenza e virtù era così evidente e irrepugnabile, come appunto son ora l'infallibilità del papa e l'eroismo del granduca, l'imperatore Giuliano più che mai faceva temere il ritorno del politeismo. Se non chè egli s'accorgeva a un tratto d'aver seminato nell'arena; e mentre accingevasi a gridar vittoria, trovava che mai tanto, come sotto il suo regno, non s'era diffuso il cristianesimo. Il nuovo Vangelo, la libertà dei popoli, farà lo stesso: più vorrassi coprirla d'ignominia, più ella s'aprirà la via a trionfare.

Noi abbiamo sentito il *Chronicle* ed il *Times* a strombettare a gara i grandi trionfi dell'Austria. Era la vera voce di Giuliano che parlava di Giove, di Venere, di Marte, come di verità matematiche. « Fra i rivolgimenti dell'anno ora scaduto, dice il *Times*, il più impreveduto è quello che ha risollevato l'impero austriaco dall'*apparente* estremo di decrepitezza ed imbecillità al vigore, alla gioventù, all'intelligenza..... ed ora in luogo di sue vacillanti istituzioni e di quella estinta autorità mummificata, il mondo ammira su quel trono un principe giovane e *prode*, circondato da guerrieri e da uomini di stato nel pieno vigore di loro azione, nella piena luce di loro fama. » — Se iperboli di questa fatta non vi sembrano degne di secoli più infelici, bisognerà dire che il mercato di una sciocca ammirazione sia pure un gran segno dell'assoluta mancanza ai nostri dì di uomini eminenti e degni di vera lode. Oh vergogna! ridotti ad ammirare la *prodezza* di Francesco Giuseppe, le virtù guerriere e perfino l'*umanità* di *Radetzky* e di *Windischgraetz*, la sapienza civile di *Schwartzemberg* e di *Pachta*!

« La vita dell'Austria non fu abbattuta insieme al gabinetto del principe Metternich, nè andò a riparare in seno a quel sinedrio d'arrabbiati disputanti che si chiama assemblea costituente; ma sibbene trovò rifugio e nuova stabilità tra le fila di quell'esercito che si mostrò sì valido a gastigare l'invasione ed a comprimere la rivolta. » — Ma noi già vedemmo quanto siano intempestivi questi sperticati elogi ai croati scannatori di donne; ed i recenti fatti d'Ungheria vennero a confermare il nostro dubbio che giunto fosse il giorno di cantar vittoria per le armi imperiali. Pure conviene ammettere che una sorta di vita assai attiva rimane ancora all'Austria; ma non è quella dell'armi, nè della sapienza civile; bensì quella delle brighe. Ella ha un debito immenso, il quale interessa vivamente alla di lei conservazione tutti i suoi potenti creditori, che arbitri in Europa delle quistioni di denaro che assorbono al fin dei conti ogni altra, formano il vero esercito ausiliare di codesta vecchia fallita, la cui caduta trarrebbe con seco la caduta di tutti i fuchi speculatori che le si aggrappano d'attorno a succhiarle gli ultimi succhi vitali.

Da cotestoro ella trae ancora tanto che basti, mentre ai suoi popoli sovrasta la miseria e la ruina, per alimentare spie e seduttori in tutti i centri politici d'Europa; ed è per tal modo che la tarlata Austria si tiene ancora in tasca l'albagia francese, l'orgoglio inglese e fors'anche la russa autocrazia. Ella briga, ella paga, ella domina gli spiriti venali che si arrogano il diritto d'impastare per torto e per traverso le sorti d'Europa. Ed in ciò, convien confessarlo, il Piemonte le è di una inferiorità veramente infantile. Sia pigrizia, sia incapacità dei nostri uomini di stato, nè mai seppero nè sanno insinuarsi a prender parte efficace in tutto ciò che si lambicca in un gabinetto per effonderne le influenze sui popoli. Un recente deplorabile esempio venne a dimostrar luminosamente questo vero. Meditavasi un intervento in Toscana, quasi che la vera parte che spetta al Piemonte, o a meglio dire all'Alta Italia, negli avvenimenti dell'Italia transpadana sia piuttosto quella della forza brutale anzichè quella di una sapiente persuasione.

Il giornalismo inglese si dà a credere che « con una poderosa armata, con un'*onesta ed efficiente aristocrazia* (odi bell'idea di *John Bull!*) con un sovrano *pieno di belle speranze*, la causa del popolo e il benessere della nazione austriaca, hanno ancora una prospettiva di progresso pacifico e gravido di successi ». È falso; è una menzogna creata per tirar nell'inganno i popoli infelici che sotto l'oppressione austriaca gemono da tanti anni. L'Austria avrebbe potuto trent'anni fa rendere felici i suoi popoli; ma non lo volle, per attenersi rigidamente al dispotismo che tutto formava il fascino della famiglia imperiale, e del di lei gran satellite, Metternich. Ora questa possibilità le è sfuggita affatto, irrevocabilmente. Oppressa di debiti, ella è posta infra due: o di mancare ai suoi creditori, o di dissanguare i suoi popoli. Ai primi non si manca se non morendo: guai all'Austria se lo facesse e se pur pretendesse di sopravvivere! Il suo fallimento non può associarsi colla di lei esistenza. Fallire e vivere per l'Austria equivarrebbe allo scambiare una morte onorata con un galvanismo infame. Dunque non le resta che di dissanguare i popoli per pagare i suoi creditori; e già, fin da questi primordii in cui sarebbe politico e cauto il mostrar tutt'altra inclinazione, ella è indotta da ineluttabile necessità ad una rivoltante oppressione. Guardate a Milano, a Vienna, a Ferrara. L'Austria muor della sete di danaro: non dubitate, fin che resti un soldo ai suoi sudditi, ella saprà strapparlo dalla loro borsa. Fra questa ferrea necessità, noi domandiamo mille volte qual è il progresso, qual è la felicità che l'Austria può offrire ai suoi popoli?

Da questo stato di cose si può trarre il bandolo per comprendere lo strano linguaggio tenuto specialmente dai giornali del torismo inglese, posti sotto l'influenza immediata di Metternich e dei grandi capitalisti fra i cui socii di accomandita si osservano i più distinti nomi aulici. Quel linguaggio non è che un giuoco di borsa. Si tratta di far salire il prezzo di certi titoli, di serbare il credito a certe azioni. Quindi quel goffo gesuitismo teologale spacciato da coloro (figuratevi, da coloro!) in favore del papa e del suo governo temporale, quindi quella barocca riverenza al feudalismo italico stabilito dai trattati del 1815, con assoluta esclusione della facoltà ai popoli direttamente interessati nella quistione di voler comporre le cose proprie secondo la loro convenienza, il loro buon diritto innato, imprescrittibile.

« Noi non possiamo sospettare che siavi un ministro sì perverso, sì prosuntuoso, che voglia dare appoggio alla popolare tirannia di un Mazzini o di un principe di Canino, l'obbrobrio della famiglia di cui egli porta il nome (*sic* il *Times*). » Queste speciose parole, giustificate in qualche modo dalle frenesie di alcuna testa pazza, sono ben lontane dall'accennare alla vera questione italica. La vera Italia vuol creare a se stessa una base forte, inconcussa, assai più che non siano le stordite astrazioni dell'*idea*, assai più che non siano le eccentricità di un cervello balzano. Vogliamo essere, ed essere da noi soli! No; non è ancor giunto il tempo in cui possa il *Times* domandare che cosa sia divenuto del famoso regno dell'Alta Italia. Questa domanda è precoce, come lo era il cantico di trionfo a favore dell'Austria. Il regno dell'Alta Italia sarà! Le ferme intenzioni e i mezzi per farlo riescire non sono esauriti.

« È rimarchevole, dice il *Times*, che i due soli governi d'Italia che possano oggidì essere riconosciuti come poteri legali e risponsabili quello dell'Austria e quello di Napoli, siano appunto quelli che il belgico areopago doveva spossessare dei loro dominii. » Sempre così! Non vi ha diritto, non vi ha legalità se non iscaturisce dai trattati del 1815. Le ragioni dei popoli, i loro riclami non c'entran per nulla. *Statutum est*; soffrite in pace, e finitela! Francia e Inghilterra non ci sanno dir altro: oh, valeva la pena di sospirar tanto l'appoggio di coteste antesignane della libertà europea!

« Tutta l'Italia, dice il *Times*, al di là delle frontiere austriache (*cara quell'Austria!*) non è che una scena di anarchia e di disperante confusione. » Non datevi gran pena di queste esagerazioni. Sarà vero che qua e là siavi anarchia, siavi confusione; ma l'epiteto di *disperante* è affatto sbagliato. La rivoluzione di Francia veniva inaugurata da ben altri disordini, da ben altri orrori: eppure il paese fu salvo. Da noi l'anarchia e la confusione non sono veramente tali che non vi si possa intravedere verun germe di un nuovo ordine futuro. V'è chi delira, ma v'è anche chi ragiona; e la ragione in codesta sorte di conflitti non soccombe troppo facilmente. Se voi convenite che i disordini in Italia sono *il trionfo di un'ardita minoranza di avvocati e di avventurieri*, la maggioranza non sarà sì pieghevole a darsi per vinta. No, non è provata *la morale prostrazione degl'italiani*, della quale voi dite essere segno la cieca loro *sommissione ad un partito, la cui reale debolezza e stravaganza sono egualmente notorie.* Quella cieca sommissione non è vera. La gran maggioranza degl'italiani vuole allontanar il dominio straniero e crearsi appunto quei mezzi d'interna difesa che la emancipi da senno dalle altre potenze. Applaudite pure alla moderazione dell'attuale governo francese, perchè, come dite, *abbia effettivamente rimosso il sospetto di veruna simpatia per gli eccessi della rivoluzione italiana, e perchè non vi sia verun dissenso tra la repubblica francese e l'impero austriaco negli affari d'Italia.* Viva la saggezza della Francia! Viva la saggezza dell'Inghilterra! Codeste nazioni si creano un vero diritto alla nostra riconoscenza: meriterebbero che cedessimo alla prima di esse la sì vantata teocrazia papale da sostituire alla malferma repubblica, ormai provata impossibile in mezzo ad una vergognosa aristocrazia pecuniaria; all'altra l'arciduca-granduca, la cui nullità ne varrebbe assai bene qualunque altra. Se li vogliono, se li prendano pure!

Ma noi non deporremo la penna senza fare appello per la seconda, per la decima, per la centesima volta ai nostri concittadini, gridando loro '*All'erta!* Armi e buon accordo! I tentativi della stampa straniera contro la nostra causa palesano null'altro se non che v'ha alcuno cui grava il nostro risorgimento. Si vuole paralizzarlo, comprimerlo. Il motivo non è poi tanto misterioso. La gelosia ha questo di buono, che fa supporre qualche merito in chi la cagiona.

* * *

RADETZKY GIUSTIFICATO DA UN SUO SEGRETARIO.

Nel nostro foglio del 17 ora scaduto febbraio riproducevamo una corrispondenza della *Gazzetta di Augusta* in data di Milano 27 gennaio. Quella lettera è senza dubbio di un tedesco stabilito a Milano; ma convien credere che sia un tedesco più galantuomo degli altri, perchè espose le cose tali quali elle sono e tali quali le vide.

Ciò ha offeso la suscettività del governo di Milano, il quale vuole bensì commettere le ribalderie, ma non

vorrebbe che si sapessero, o per lo meno che non ne parlassero i fogli esteri, e meno di tutti la gazzetta del barone Cotta, che si fa pagare così caro dal ministero austriaco.

Ecco pertanto che dalla cancelleria di Radetzky esce un' altra lettera, la quale partendo a posta corrente, va ad Augusta a portarvi delle menzogne che neutralizzino o distruggano il cattivo effetto che le imprudenti rivelazioni di quella prima lettera poterono produrre sullo spirito pubblico anche in Germania. Imperocchè tedeschi o non tedeschi, la tirannide è odiosa da pertutto, e i sentimenti dell' umanità e della giustizia, conculcati brutalmente dagli austriaci in Italia, esercitano il loro impero anche sull' unione dei tedeschi.

La prima lettera era inserita nella Gazzetta di Augusta del 12 febbraio; la risposta porta la data di Milano del 16, dunque fu scritta lo stesso giorno in cui quel foglio arrivò in Milano. Da qui si può scorgere quanto premesse a Radetzky di distruggerne al più presto le cattive impressioni. Vedasi da qui quanto i nostri ministri abbiano errato, nel non sapersi accapparare mai un foglio in Francia, uno in Germania ed uno in Inghilterra, i quali aprissero le loro colonne alle più esatte informazioni che potevano venire da noi, ed alla pubblicazione di documenti che non ammettono controversia. Non basta aver ragione, ma bisogna farla valere. Abbiamo una mezza compagnia di rappresentanti a Parigi, ne abbiamo a Londra, a Brusselle, a Francoforte, a Monaco, a Berlino, e neppure uno di costoro è stato in grado di rettificare, nel rispettivo luogo in cui si trova, le opinioni o travolte dall' ignoranza dei giornalisti, o artatamente falsificate dalla malignità dei nostri nemici. Quante non diremo stravaganze, ma bestialità non si leggono di frequenti nei giornali di Parigi, sopra avvenimenti che diconsi successi in Torino, solo tre giorni lontano da quella capitale. Quelle assurdità si spaccierebbero mai se vi fosse colà un giornale che s' interessi delle cose nostre, o se i nostri inviati colà si occupassero d' interessarne i gionali? Ci dicono che questa occupazione se la dà volentieri S. E. il sig. marchese Brignole-Sale, ex ambasciatore sardo; ma in qual senso e con qual pro lo dicono abbastanza le opinioni passate e presenti del sig. marchese, le sue inveterate abitudini, e le comunicazioni della *Presse*.

L' Austria s' intende molto meglio: per quanto ella sia spilorcia, pure non tralascia di far patrocinare la sua causa da giornali di tutte le specie, e se in qualche luogo salta fuori una verità che le può nuocere, corre subito a turarle la bocca con venti menzogne. Così successe pel caso che abbiamo indicato poc' anzi. Il secondo corrispondente della Gazzetta di Augusta, procaccia di smentire o di attenuare le asserzioni pur troppo vere del primo. Vorrebbe per esempio far credere che invero vi fu qualche principio di emigrazione in Lombardia, ma che adesso vi è più niente: che anzi quelli i quali fuggivano, scorgendo che i disordini di Roma e della Toscana, si estendono anche al Piemonte, corrono al contrario a cercare un asilo fra quelli che chiamavano barbari e che ora trovano essere i soli che sappiano mantenere l' ordine e la tranquillità!! che il cordone steso da Luvino a Sesto Calende e dal Ticino al Po, per impedire l' emigrazione è una favola, mentre non c'è cordone alcuno, ma soltanto i consueti avamposti.

Venendo ai sequestri posti ai beni di tutti coloro che presero parte alla rivoluzione, dice che bastano i proclami del maresciallo per ismentirli. Ma siccome questi proclami non possono essere conosciuti da tutti (e ben ce ne duole, perchè vorremmo che fossero noti a tutto il mondo) osserva, che tali sequestri sono applicati solamente a coloro che non vollero profittare della graziosa sovrana amnistia.

« Il governo, soggiunge, osserva esattamente tutti gli articoli di quell' amnistia; ma se una parte dei capi la ricusa, se essi persistono nei loro progetti rivoluzionari, se quei traditori fanno dei comitati e mandano emissari a perturbare il paese ed a gettarlo nelle sciagure, se si adoperano sì che il paese impoverisca sempre più, e se al presente sciupano le loro rendite all' estero, se all' incontro licenziano di qui le loro persone di servizio; se per conseguenza sforzano il governo a provvedere anco per questi infelici, quando essi apertamente e senza nascondere il loro nome forniscono ragguardevoli somme alla ribelle Venezia, intanto che lasciano nelle strettezze che finora furono mantenuti da essi: in tali casi il maresciallo che è così giusto, non debbe poi avere tanto torto se priva coloro dei mezzi co' quali hanno già recata una così grande sciagura alla povera loro patria.

« Il sequestro non riguarda se non coloro i quali non vollero profittare dell' amnistia, nè tennero alcun conto delle proroghe più volte ripetute concesse al loro ritorno. Quanto poi alle rendite che ne risultano sono destinate ad addolcire la miseria generale, od a risarcire gli affigliati ed impiegati che il governo provvisorio ha derubati indegnamente. »

Finisce poi con queste belle parole: « Se il vostro corrispondente avesse orecchie per udire la voce del popolo e del ceto medio, certo egli avrebbe udite delle querele contro il maresciallo, ma non per rimproverargli troppa durezza, sibbene per accusarlo di troppa clemenza verso i *sciori* (signori); imperocchè il popolo sa troppo bene chi siano gli autori delle sue miserie, nè vorrebbe trovar troppo giusto che innocenti e colpevoli fossero trattati ad ugual stregua. »

Queste menzogne non hanno mestieri di confutazione, ma le abbiamo riferite come semplice documento di storia. Finchè Radetzky non era che barbaro, ed appoggiava alla forza la sua barbarie, noi eravamo indotti per lo meno a stimare la brutale sua sincerità, ma ora che lo vediamo abbietto e strisciante fra le menzogne, confessare implicitamente le malvagie sue azioni, ma volerle coprire colla maschera dell'ipocrita, allora alla forza si sostituisce la vigliaccheria, e Radetzky non ci diventa meno spregevole del conte Pachta.

Oltredichè queste menzogne così studiosamente artificiate ci dimostrano in chi se ne serve una profonda corruzione, ed un animo che commette l'iniquità per calcolo, non per impeto cieco e che pubblicamente si beffa e della sua coscienza e dei fatti o testimoni che lo accusano.

E quale probità, quale moralità, quale virtù, quale rispetto pel pubblico decoro vi può essere in uomini che come Radetzky, per incutere spavento in una popolazione, mandano agenti provocatori onde accalappiare alcuni onesti padri di famiglia, e farli poi assassinare? E che or di recente fa appendere di notte un fantoccio ad una inferriata, e quel vile scherno converte in un delitto di alto tradimento, e ne rende colpevole la popolazione di una intiera contrada, e ne piglia pretesto per opprimerla?

Sì: l'affare del fantoccio è opera stata ordinata da Radetzky medesimo; il quale sdegnato di trovare tanti ostacoli opponentisi all'esecuzione del suo progetto dei sequestri, volle prenderne un'aspra vendetta. Infatti come era possibile che in una città piena di pattuglie, si potesse di furto trasportare quel marzocco tanto grande, passare per una contrada grande, frequentata, ed ove stanno varie sentinelle, fermarvisi, appoggiare una scala da mano, e spendere non meno di un quarto d'ora, per appenderlo in alto ad una inferriata? Ma chi andrà a dire a Radetzky l'autore di questa birbanteria: sei tu?

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 22 *febbraio*. Noi andavamo dicendo che l' assemblea era morta; ci siamo ingannati: bisogna fare le debite restrizioni: essa è morta alla politica, agl' interessi morali ed intellettuali della Francia, è morta al sentimento d' onore, ma vive ancora per far ridere: I francesi debbono saperle grado, perchè in mezzo a tanti motivi di pianto, è prezioso chi può strapparci il riso dalle labbra.

Nella seduta d' ieri doveasi discutere l' art. 73 della legge elettorale, relativo alle incapacità per gli eligibili. L' assemblea avea successivamente adottate le varie disposizioni di quell' articolo, che chiude l' adito al parlamento ai condannati per debiti, per iscroccheria, furto, usura, abuso di confidenza ecc. Il cuore di Pietro Leroux sanguinava a tanta severità draconiana, che esso accusava di violare la sovranità popolare, perchè il popolo ha diritto di mandare all' assemblea chi più gli piace; e per vendicarsi di quel rigore, presentò un ammendamento con cui proponevasi di escludere pure i condannati per adulterio. Una sì strana proposta non poteva a meno di cagionare un' ilarità generale. I gravi rappresentanti ridono spesso per assai più lievi motivi!

Il famoso socialista sviluppò la sua mozione con ispiritose osservazioni e con molto sale: ei volle persuadere l' assemblea divertendola; e così fu: malgrado l' assennata risposta del signor Billault, l' ammendamento fu adottato alla maggioranza di 286 voti contro 229. Immaginiamo le soddisfazioni della sinistra, e quanto ne guadagnerà la moralità pubblica!

Oggi fu agitata la quistione delle incompatibilità determinate dall' articolo 75 della legge elettorale, il quale fu adottato, sicchè ad un numero ragguardevole di pubblici funzionarii fu chiuso il parlamento.

Mentre i socialisti si pavoneggiavano di miserabili trionfi, resi loro più facili dalla miseria della popolazione, il povero Cabet è fatto segno de' colpi della polizia, e l' *Estafette* reca oggi un nuovo atto di rigore: ecco le sue parole:

« Ieri sera un commissario di polizia, specialmente delegato dal prefetto, si recò alla sede dell' emigrazione icarica, situata nella via Gian Jacopo Rousseau, e procedè tosto ad una accurata perquisizione, che ebbe per risultato il sequestro di tutti i registri, carte, controlli e biglietti della società icarica. Tutte queste carte furono messe provvisoriamente sotto suggello e inviate alla prefettura di polizia, ove rimarranno deposte fino a più ampia informazione della giustizia. »

Mentre si vuol impedire l' emigrazione icarica, quella per l' America prende da qualche tempo un' estensione straordinaria. Tutti i giorni, scrive un giornale di Strasborgo, la strada ferrata di Basilea ci conduce delle turbe di forestieri, specialmente di svizzeri e di tedeschi i quali vanno a cercare nel nuovo mondo i mezzi d' esistenza, che loro rifiuta la patria.

In un paese, così esteso, come è la Francia, la tranquillità è sovente turbata in qualche luogo.

Un dispaccio telegrafico, giunto ieri da Niort, recava che gravi torbidi erano accaduti in quella città, all'occasione della partenza da Saintes d'uno squadrone del reggimento di cavalleria di guarnigione a Niort; la quale partenza la popolazione voleva impedire, come diffatti avvenne.

Il *Moniteur* annunzia oggi che l' ordine vi fu ristabilito; ma che la scena scandalosa che accadde merita una severa riparazione; si volle impedire la partenza di uno squadrone, invece partirà tutto il reggimento. Il governo vuole la sicurezza pubblica e saprà tutelarla in ogni occorrenza.

Il generale Luzy de Pelissac fu chiamato al comando d' una brigata dell' esercito delle alpi, in surrogazione del generale Roche, messo in disponibilità, dietro sua richiesta per motivi di salute.

Il governo pensa a perfezionare il sistema d' insegnamento.

In seguito al parere espresso da parecchi consigli generali, i ministri dell' interno e della pubblica istruzione concertarono di istituire le basi di un lavoro preliminare destinato a far aggiugnere all' istruzione de' collegi l' insegnamento de' principii della scienza agricola agli allievi delle classi superiori, siccome pure le scienze fisiche e matematiche.

Oggi ebbe luogo la passeggiata annuale, conosciuta sotto il nome di *descente de la Courtille*. Per tutta la notte le pattuglie non lasciarono di percorrere la grande via del *Faubourg-du-Temple*, di cui la maggior parte de' magazzini erano aperti. Verso l'alba la strada di Belleville all' altezza della barriera, era stipata di gente, tanto che le vetture doveano andare al passo. L' ordine non fu conturbato e non s' ebbero a deplorare gravi accidenti. La polizia vegliava.

Dalla nuova *Comunicazione* della *Presse* risulta che il 22 a Parigi si conosceva di già dell' intenzione che aveva il governo sardo d' intervenire in Toscana, mentre fra noi il 20 non lo si sapeva che vagamente. E poi dicasi che questo non fu un intrigo diplomatico!

INGHILTERRA

Da una statistica pubblicata da Mac-Gregor risulta che le spese occorrenti pel governo d'Irlanda eccedono da trentadue anni in poi di due a quattro milioni per anno il prodotto delle imposte di quel paese; mentre che due terzi delle esazioni fatte in Iscozia pel medesimo spazio di tempo furono aggiunte al tesoro.

— La seduta del 16 febbraio alla camera dei comuni si occupò per intiero del progetto di aprire al governo un credito di 50 mila lire per soccorrere l'Irlanda. Dopo una lunga discussione il rapporto venne adottato, nè si fece luogo all'ammendamento di lord Dudley Stuart, il quale avrebbe voluto che la somma fosse anticipata sotto la forma di un prestito da rimborsarsi

La camera ha altresì approvato il rapporto del progetto tendente a mantenere sospesa la libertà individuale in Irlanda.

— Lord Russell fece adottare dalla camera de'comuni alla maggioranza di 214 voti contro 111 la proposizione di costituirsi in comitato per discutere il *bill* per l'ammissione degl'israeliti nel parlamento. Questa che in Francia ed in Italia non sarebbe più una quistione, è in Inghilterra un fatto grave. Lord Russell è già sceso in lizza per ben due volte, e non è sicuro di riuscire nemmanco quest'anno. È noto che Rothschild fu nominato membro della camera de'comuni per la città di Londra, ma prima di poter sedere sugli stalli della camera bisogna prestare una sequela di giuramenti che terminano tutti colla formola: *io lo giuro sulla vera fede di cristiano*, sicchè Rothschild è già un anno che fa anticamera nel vestibolo della vecchia sala di santo Stefano, attendendo che sia soppressa questa frase. E questo è quello che propone l' onorevole ministro, aggiungendo aver desso l'intenzione di sostenere ostinatamente il suo progetto.

Il voto espresso dalla camera de'comuni non significa altro che questo: vi ha luogo a discutere quella quistione: tuttavia è assai probabile che la camera de'comuni adotti il bill, come l'avea di già adottato nello scorso anno. Sarà però difficile di convincere la camera de'lordi, perciocchè le idee de' vecchi anglicani sono assai esagerate.

AUSTRIA

VIENNA, 20 *febbraio*. — Pest e Buda dice il *Tagesgeschichte* sono tranquille; la commissione militare però continua le sue inquisizioni, ed arresta gli individui sospetti. In Pest accadono molti furti, e nell' isola Schutt alcune bande armate si sono fatte vedere e vi fanno depredazioni. Bravi gli abitanti di Buda-Pest se ad onta delle inquisizioni, degli arresti arbitrarii, dei furti e delle depredazioni raccontate dall' ingenuo foglio viennese, possono essere tranquilli!

Si dice che Kossuth per rappresaglia della fucilazione di Szoll, abbia ordinato l' esecuzione del colonnello Montecuccoli, ed abbia giurato che per ogni ungherese fucilato a Pest, egli farà appiccare un' uffiziale austriaco.

In Tyrnau e nei dintorni di Presburgo accadono ognora deplorabili eccessi. Nel villaggio di Kreuz 3 contadini di già arrestati, uccisero proditoriamente 3 soldati croati che erano in marcia.

Infine lo stesso foglio annunzia che il capo degli insorgenti Gorgey è riuscito ad impadronirsi di Cassovia, vi ha destituito tutti gli impiegati, ed imposto una forte contribuzione. Tale notizia è confermata anche dalla *Presse* giornale viennese.

Quanto prima dice la *Gazzetta di Trieste*, si darà mano alla costruzione di quattro fortezze presso Vienna. Il prima di questi forti deve capire per lo meno un presidio di 8000 uomini.

Il *Costituzionale* riferisce che il progetto di costituzione (che segue ai diritti fondamentali) è ormai compito a Kremsier. Esso è molto liberale, e quasi democratico. In quanto alla forma dello stato tende alla federazione. L' impero verrebbe diviso in dieci paesi della corona. Ogni paese della corona avrebbe un governatore, un' amministrazione imperiale ed una dieta col diritto di votare le imposte e rilasciare leggi relative agli affari del paese.

Le diete terrebbero le loro sedute per due mesi, e sarebbero convocate dall' imperatore.

Più tardi avrebbe luogo una dieta generale in Vienna, con 2 camere: prima quella dei rappresentanti del popolo composta di un deputato per ogni 100,000 abitanti. Le condizioni per essere eligibili sono: età di 30 anni, godimento dei diritti civili e politici, e dimora d' un anno in Austria. La seconda camera (provinciale) sarebbe composta di deputati scelti 3 per ogni dieta provinciale, ed 1 scelto per ogni circolo della provincia, come pure dai consiglieri della corona che l' imperatore vi nominasse, sempre però fra i candidati presentatigli dalle singole diete provinciali.

L' erede presuntivo della corona ha pur sede in questa camera, fino all' età di 18 anni.

La durata della camera dei rappresentanti (camera bassa) è fissata a tre anni; quella della camera provinciale (camera alta) a sei anni.

L' imperatore ha il diritto di convocare, sciogliere o prorogare le camere, sempre però alla condizione di riconvocarle di nuovo entro trenta giorni.

L' imperatore conchiude trattati, dichiara la guerra, nomina agl' impieghi ecc.

Niun cangiamento alla costituzione può venir fatto senza il consenso della dieta. Le finanze d' ogni provincia vengono amministrate separatamente da quelle dell' impero.

Queste sono le determinazioni principali del progetto, che venne accettato dalla commissione con 5 voti contro 4: però essa sembra intenzionata di voler renderlo ancor più federalistico. A tenore della costituzione, i ministri sono risponsabili alla dieta.

Ma mentre a Kremsier si parla di federazione, a Vienna corre voce accreditata, che l' imperatore abbia deciso di non ammettere alcun cangiamento circa l'integrità de'suoi stati, i quali dovranno piuttosto viemaggiormente concentrarsi. Su di ciò dicesi anzi procedere di pieno accordo colla Russia e colla Prussia deliberati concordi e pronti essendo a raffermare i trattati del 1815.

Un bullettino uffiziale riferito dal *Messaggiere dell'Adria* annunzia in modo positivo che i russi sono entrati in Transilvania chiamati dal generale Puchner, il quale si trovava a cattivo partito, essendo circondato da tutte le parti dagli insorgenti ungheresi. Dieci mila russi comandati dal generale Lütler, varcarono i confini per mettere in guarnigione 4000 uomini a Kronstadt, e 6000 a Hermanstadt.

Tal fatto non dovrà passarsi sotto silenzio dalla costituente, continua lo stesso giornale; se gli uomini del potere sono innocenti il proveranno, il dovranno provare in faccia alla medesima, in faccia all' Europa tutta. Quello che possiamo dire e gridare fin d'ora si è che la libertà dei popoli non che dell' Austria, di tutta la Germania è altamente compromessa!!

PRUSSIA

BERLINO, 17 *febbraio*. — L'esito delle elezioni è omai certo. La prima camera si compone dei nomi i più antidemocratici; della burocrazia la più antica; degli avanzi fossili dei caduti ministeri, e dei difensori i più scrupolosi della sovranità reale *per la grazia di Dio*. Resta ora a sapere se una camera tolta quasi esclusivamente dalle classi privilegiate, eletta sulle basi di un censo elevato e sostenuta apertamente dagl'intrighi di un ministero in aperta opposizione colla maggioranza della nazione possa riguardarsi come la rappresentanza sincera della medesima. Miglior successo ebbero le elezioni per la seconda camera; e si può asserire sulla fede di tutti i giornali che il partito liberale e democratico vi sarà rappresentato da una efficace maggioranza.

Correva voce nei giorni passati che il ministero temendo un movimento popolare in occasione dell'anniversario del 18 marzo, abbia progettato di aggiornare la convocazione delle camere fino al mese d'aprile o di maggio, onde avere la facoltà di prolungare lo stato d'assedio e comprimere ogni attentato nel memorabile anniversario. Ma tali asserzioni se valgono da un canto a provare lo stato di agitazione in cui si trova la Prussia, e la poca fiducia del ministero nel numero e nella forza dei suoi partigiani, vengono per altra parte smentite dalle disposizioni della costituzione del 5 dicembre, giusta la quale le camere devono essere convocate indubbiamente il 26 febbraio. Una proroga in questo caso sarebbe un' aperta violazione dello statuto.

Notizie posteriori fanno presagire che lo stato d'assedio verrà tolto in Berlino il 24 corrente, antivigilia dell'apertura del parlamento. Dicesi ancora che essa dovrà essere presieduta dal re in persona.

— Parlavasi in Berlino di un banchetto democratico, che doveva aver luogo il 22 del mese, ad imitazione delle riunioni radicali dei socialisti francesi. Ma il partito ultra democratico nella capitale della Prussia non pare così potente da renderne formidabili gli sforzi.

La *Gazzetta di Colonia* riferisce essersi il ministero occupato della questione se i principi della casa reale potessero essere riconosciuti come membri della prima camera. Non si venne ad alcuna risoluzione quanto agli altri principi, ma si stabilì che il principe di Prussia, nella sua qualità di erede presuntivo della corona non potesse far parte della camera.

Il *Monitore Prussiano* del 17 febbraio, giornale ufficiale del regno, annunzia che le camere saranno definitivamente convocate il 26 del mese, a undici ore del mattino, nel castello reale.

GERMANIA.

L'assemblea di Francoforte si dichiarò alla fine nella sua seduta del 20 febbraio, sulla grande quistione del suffragio universale, dibattuta nel suo seno dopo parecchie sedute. Il suffragio universale ha trionfato: l'assemblea rigettò qualunque sorta di censo.

Il § 1 era nel progetto della commissione concepito in questi termini: « Ogni alemanno *indipendente* ed *irreprovevole* che abbia compiti i 25 anni è elettore. » L'espressione *irreprovevole* fu adottata da 237 voti contro 224, e l'espressione *indipendente* rigettata da 422 voti contro 21.

Furono escluse dall'esercizio del diritto elettorale, le persone che sono sotto tutela od in istato di fallimento, e solo pel tempo della durata di quello stato, e quelle che ricevono dei soccorsi pubblici o delle comuni, o che ne hanno ricevuto nell'anno che precede l'elezione.

La decisione dell'assemblea degli stati dell'Hannover, confermata da una seconda risoluzione, adottata nella seduta del 18 febbraio, e che ordina al governo di riconoscere senza alcuna riserva i diritti fondamentali decretati dall'assemblea costituente di Francoforte, cagionò la caduta del ministero.

A Monaco, la crisi ministeriale continua e non se ne prevede ancora la fine. Nella sua seduta del 18 la prima camera degli stati di Baviera, adottò all'unanimità una proposizione presentata dal conte d'Arco, nella quale si dichiara che la rappresentanza bavarese vuole un'Alemagna non divisa comprendente l'Austria e non un'Alemagna impicciolita, sotto l'alta direzione della Prussia.

L'assemblea degli stati di Wurtemberg, a Stoccarda, adottò il 18, alla maggioranza di 18 voti contro 43, e dopo una lunga e viva discussione, la legge che abolisce le decime e le prestazioni feudali.

STATI ITALIANI

Il corriere di Genova non ci porta i giornali di Napoli, di Roma, e di Toscana.

STATI ROMANI

LA REPUBBLICA ROMANA.

Il comitato esecutivo della repubblica romana:

Considerando, che il territorio della repubblica dev'essere difeso fino alla morte, con mezzi pronti ed energici;

Considerando, che attesa la distanza del confine verso il Po non potrebbe il comitato esecutivo accorrere alle urgenze del momento, ordina:

Tutte le facoltà del potere esecutivo, fino a nuovo ordine, per ciò che riguarda la parte militare, e la difesa nazionale nella 3 divisione, sono trasfuse nel tenente colonnello Berti Pichat, preside della provincia di Bologna.

Il cittadino ministro di guerra e marina è incaricato dell' esecuzione della presente ordinanza.

— Scrivono da Macerata:

Nella notte del 15 al 16 è stato arrestato dalla guardia civica di Fabriano il conte Gaetano Mastai che viveva in campagna con un solo domestico. Erano con lui due monaci camaldolesi un'abate e l' altro laico.

Nella perquisizione non si è trovato nè armi, nè scritti. Era caduto in sospetto di suscitar reazioni.

Da Fabriano è stato immediatamente tradotto qui a Macerata.

— Il ministro degli affari esteri ha proposto ieri l'altro all'assemblea l'abolizione d'ogni censura preventiva dei libri e stampe che vengono in dogana come contraria alla legge della libertà della stampa. (*Positivo*)

CIVITAVECCHIA, 23 *febbraio*. Gli avvenimenti della Toscana furono letti all'assemblea a Roma ed accolti con unanimi evviva ai bravi e generosi toscani, e con gioia e festa di tutta la popolazione. L'occupazione di Ferrara dalle orde croate lungi dall' incutere spavento ha sollevato un grido di indegnazione generale e la gioventù con un entusiasmo veramente repubblicano vola alla difesa della patria. A Roma vi è un movimento energico. Si fondono cannoni con porzione delle campane, ove ne sono molte, e si arruolano tutti gli emigrati lombardi, napolitani ecc. Da Napoli abbiamo questa mane la notizia che 12,000 napoletani con 4 batterie si erano mossi il 20 corrente per le nostre frontiere. Si dice che il ministro inglese abbia protestato in modo, che se i soldati napolitani ponessero il piede sul suolo della repubblica romana, egli considererebbe questa invasione come una dichiarazione di guerra fra il suo governo e quello del re Borbone. (*Corr. Liv.*)

BOLOGNA, 23 *febbraio*. Possiamo assicurare che interamente prive di fondamento sono le voci corse in Bologna di una scorreria di un piccolo corpo austriaco per entro i confini della nostra provincia. Solo è vero che la notte del 21 una pattuglia di cavalleria, non è ben noto se estense o tedesca, in una delle solite sue perlustrazioni sul confine modenese, ignara del preciso limite, toccò per brevissimo tratto il territorio di S. Agata bolognese, dal quale tosto si ritrasse allo scorgere una brigata perlustrante delle nostre guardie finanziere, che la fece avveduta dello sbaglio. (*Gazz. di Bologna*)

TOSCANA

Il *Monitore Toscano* del 22 corrente, nella parte officiale, contiene:

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Ai preti cittadini.

È cosa ben dolorosa che i tentativi retrogradi d'alcune parti della campagna toscana siano principalmente promossi dai parrochi.

Noi non crediamo il clero toscano partecipe al traviamento di alcuni suoi membri; però rivolgiamo ai preti cittadini parole di confidenza, e li eccitiamo a stringersi insieme e a salvare il decoro della religione dal discredito in cui cadrebbe per causa di sconsigliati o tristi sacerdoti.

In questi solenni momenti di libertà, che temete, o ministri di Cristo? Temete per la religione o per gli abusi che la deturparono? Se per gli abusi, sareste i farisei che Cristo fulminava colla sua indignazione; se per la religione, v' ingannate.

Guardate le nostre storie. La religione non fiori all'ombra del dispotismo ma alla luce della libertà. Tutti i nostri templi, tutti i nostri più sublimi monumenti ebbero origini repubblicane. Il principato fu ipocrita, ma non credente.

Pio IX è ingannato dalla politica retrograda, la quale gli fa credere che la perdita del principato temporale sia la rovina della chiesa. Ma il cristianesimo ebbe bisogno del potere temporale per vincere il paganesimo e la barbarie? I secoli più gloriosi della religione non sono quelli del papato evangelico dei primi tempi? E il capo della cattolicità sarebbe più libero in seno alla repubblica romana, che solennemente gli promette garanzia alla indipendenza della chiesa, o in Gaeta nella rete degl' interessi politici?

Sorgete, o parrochi cittadini, e protestate contro i farisei. Stringetevi intorno al vessillo della libertà, ponetevi a guida dei popoli per farli, non retrocedere, ma avanzare nel sentiero della rigenerazione. I buoni si raccolgano in comitati, indirizzino istruzioni al popolo, si spargano nelle campagne, convertano i parrochi illusi, protestino contro i maligni, incoraggiscano i generosi. Questo civile apostolato frutterà, a quanti lo abbiano intrapreso, tesori di benedizioni.

E verrà tempo nel quale del movimento italiano, così male giudicato dallo straniero, si dirà che, non solo salvava la nazionalità, ma la religione — La nazionalità dalla tirannide settentrionale, — la religione dall'ipocrisia. Cooperate, o preti cittadini, cooperate con noi a quest'opera veramente divina.

Firenze, 22 febbraio 1849.

G. Mazzoni.
G. Montanelli.

FIRENZE, 23 *febbraio*. — Riceviamo in questo momento la seguente notizia telegrafica:

Pisa, 23 febb., ore 8 min 35 pom.

Il prefetto di Pisa al presidente del governo provvisorio Mazzoni.

Il prefetto di Lucca mi prega significarvi che il De Laugier, col mezzo del municipio di Massa, implora una capitolazione. Le soldatesche del De Laugier sono sbandate. Il cittadino Nicolini, che parte or ora con un treno speciale, reca dispacci interessantissimi a ciò relativi.

Per il prefetto
T. Paoli, *consigliere*
(*Monit. Tosc.*).

MASSA, 23 *febbraio*. — Alle ore 10, mentre vi scrivo, il paese è in grande allarme. È ritornato a briglia sciolta tutto il treno con 22 pezzi di canne e tutta la truppa a marcia forzata. Giunti sul piazzone del palazzo, la popolazione in massa si è slanciata sui soldati del treno, lottando con essi e gridando: Non partano più i cannoni; allora gli artiglieri hanno staccati i cavalli che sono stati condotti in una stalla e guardati dal popolo, i soldati tutti si sono sbandati fuggendo, chi per la Toscana, chi per le montagne, chi vendendo la roba per mangiare essendo digiuni da 48 ore.

Vedendo l'infame Laugier tutto questo, abbenchè dicesse non voler cedere la piazza, è uscito dal palazzo a cavallo, scortato dai dragoni con sciabola sguainata, ed ha gridato: Valorosi soldati seguitemi, io ho la cassa, andiamo a unirsi a Fodisnovo, chi mi vuol bene mi segua. Dopo queste parole è scappato come il Demonio, con la cavalleria, verso Fosdinovo, si crede però che i dragoni torneranno indietro e abbandoneranno quel Caino ai suoi rimorsi ed alla maledizione dei liberi italiani. (*Corr. Liv.*).

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 27 FEBBRAIO

Presidente L. Pareto.

Il verbale della seduta precedente è letto alle ore due, ed è quindi approvato: si dà un sunto di petizioni, una delle quali, dietro domanda del deputato *Ranco* appoggiata dal deputato *Michelini* viene inscritta in ruolo d' urgenza.

Mathieu si lagna per l'inesattezza colla quale sono riprodotte nel giornale officiale le discussioni della Camera, cita una sua asserzione che dice travisata, e propone che venga nominata una commissione per provvedere al riparo di questi inconvenienti.

Chenal dice essere state molto raddolcite le espressioni delle quali egli faceva uso nella ciscostanza accennata dal preopinante; afferma non esservi termini abbastanza forti per qualificare come merita l'infame partito che tanto si adoperava per far riuscire a suo vantaggio le elezioni di Anneey (*alla questione*). Egli conchiude coll'appoggiare la moziono fatta dal deputato Mathieu, asserendo essere pur sempre stato aggiunto o tolto alcun che ai suoi discorsi.

Michelini G. B. osserva il servizio non potere in breve tempo essere portato a perfezione; dice molti deputati parlare in modo poco intelligibile; infine ricorda essersi stabilito che dalle ore 8 alla mezzanotte i deputati possano rivedere nella segreteria i loro discorsi, e farvi le opportune correzioni.

Longoni dice che se avvenissero solamente dimenticanze, se ne intenderebbe il motivo; ma afferma molte volte esservi aggiunte con diverso significato, e cita un caso che lo riguarda.

Lanza osserva non doversi supporre che simili inconvenienti succedano per secondi fini.

Bargnani fa instanza perchè gli addetti alla revisione stiano alla segreteria per tutto l'orario stabilito.

Si passa all'ordine del giorno; il presidente espone a qual punto fosse lasciata ieri la discussione sull' art. V del progetto d'indirizzo, e accorda la parola al dep. Ravina.

Ravina comincia dal protestare contro il modo col quale il deputato Lione interpretava l'emendamento da lui proposto e consistente nell'adozione delle parole *tutto quell'incremento che le condizioni dei tempi e dell'Italia richiedono*, a vece di quello *maggiore sviluppo*.

Dice l'avversario considerare quest'emendamento come dichiarazione del diritto di allargare i principii costituzionali; egli osserva tale non essere il senso; se ciò fosse, avendo votato l'anno scorso la costituente dell'Alta Italia, la camera sarebbe rea di aver oltrepassati i limiti fissati dallo statuto. Ricordando l'asserzione di Mellana, afferma che la nazione stà nel suo parlamento; ogni altra adunanza di popolo dice non potere essere che in danno della legge; e dimostra con argomenti di analogia tratti dalla storia antica e moderna come il popolo in varie circostanze fosse il distruttore della propria libertà; perciò asserisce il popolo dovere essere regolato dalla sapienza dei suoi rappresentanti, e conchiude ripetendo il significato del suo emendamento essere consentaneo a questi principii.

Cabella osserva che la camera ha già presa una determinazione sulla questione di provocare e di promovere quelle modificazioni dello statuto che i tempi esiggono; e che è un ritornare sul già fatto il trattare ancora una tal quistione.

Lione crede che tutti amano e vogliono le più ampie libertà; ma soggiunge essere attribuzione del potere costituente l' allargare il potere legislativo; e accenna gli inconvenienti se altrimenti avvenisse: si può dare, egli dice, che quelli che sono investiti del potere legislativo siano retrogradi, quale allora potrebbe essere la guarentigia delle istituzioni? come potrebbe estere il mondo fisico se non vi fossero basi stabili? Uguale dice essere il caso riguardo al mondo politico. L'esempio dell'Inghilterra citato dal preopinante, gli da luogo ad osservare come colà le libere istituzioni siano radicate, e come nelle abitudini stesse di quella nazione stia la miglior guarentigia delle istituzioni; ciò non si potria dire del nostro paese.

Mellana risponde ad un'osservazione di Ravina, il quale ricordava essersi già espressa la necessità di introdurre modificazioni nello statuto; egli osserva ora attendersi tali modificazioni della votata costituente dell' Alta Italia; perciò afferma la commissione essere perfettamente d'accordo con quei principii liberali cheognuno dei suoi membri ha sempre professati.

Ravina domanda perchè non potrà la camera introdurre qualche modificazione nello statuto, mentre si è creduta in diritto di votare una costituente? (*ai voti ai voti*)

Il *presidente* mette ai voti il proposto emendamento la ca-

mera non adotta; un emendamento proposto dal deputato *Pansoia* non è appoggiato.

Sull' emendamento proposto dal deputato *Piazza* il quale vorrebbe che alle parole *costituente del regno*, si aggiungesse *dell' Alta Italia*, prende la parola il deputato *Capellina* il quale dice: se il regno dell' Alta Italia senza nostra colpa non si potesse effettuare, io vorrei che non si rendesse impossibile la costituente; poichè in tal caso chi potrebbe dire quando si correggerebbero i difetti dello statuto?

Piazza fa presente che in tutti è la volontà decisa di volerlo questo regno dell' Alta Italia, perciò doversi appunto altamente dichiarare coll' inserire nella risposta all' indirizzo questa precisa indicazione.

Depretis opina doversi mantenere la dizione della commissione sia per non pregiudicare il passato, come per non pregiudicare l' avvenire.

Bertrand propone un altro emendamento che non è appoggiato.

Cagnardi combatte l' aggiunta delle parole *dell'Alta Italia*, perchè impedirebbe che in diverse circostanze si potesse sollecitare la convocazione della costituente del regno

Cabella dichiara a nome della commissione, che questa non si oppone al proposto emendamento, ma si astiene dal votare.

L'emendamento messo ai voti non è adottato.

Il deputato *Rosa* ha la parola per isviluppare un emendamento da lui proposto che tende ad aggiungere le parole *ed onori* a quelle *conferendo le cariche.* Egli osserva essere uno dei difetti dei governi assoluti il distribuire le cariche e gli onori non a quelli che li meritano, ma a quelli che più li sollecitano col mezzo di raccomandazioni e di impegni: poichè la commissione ha detto doversi conferire al merito le cariche, doveva anche dire gli onori; egli ricorda come questi fossero indebitamente distribuiti nell'ultima campagna, e afferma che se vogliamo che l'esercito torni con lieto animo sul campo è d'uopo ch'esso sappia che gli onori non saranno distribuiti a chi meglio avrà saputo sollecitarli, ma a chi più avrà saputo meritarseli (*applausi*).

Osserva *De Pretis* gli onori sotto governo democratico non dovere andare disgiunti dalle cariche.

Rosa fa presente la differenza che esisterebbe fra onori e cariche.

Rocca appoggia l'emendamento, citando consimili parole essere adoperate nel discorso della corona.

Messo ai voti l'emendamento, è adottato.

Balbo parla contro l'adozione dell' articolo quinto, censurandone le ultime parole; ma messo ai voti, è dalla camera a quasi unanimità di voti approvato.

Il presidente dichiara aperta la discussione sull'articolo sesto, del quale dà lettura; esso è concepito nei seguenti termini:

« Il vostro governo tentò con lodevole intendimento di stringere fra i diversi stati d' Italia una potente confederazione iniziatrice dei nostri futuri destini. Noi confidiamo che esso vorrà promuovere l'unione dei popoli italiani qualunque possa essere per le recenti mutazioni la forma dei loro governi; e che riconoscendo nei popoli il diritto di costituirsi, saprà opporsi e protestare, ove occorra, contro qualsivoglia intervento nell' Italia centrale, ed ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale. »

Il deputato *Cadorna Raffaele* ha la parola; egli fa presente come parli ancora sotto l'impressione destata nel suo animo dal progettato intervento in Toscana; con questo, egli dice, noi stavamo per dare un tristo esempio al Borbone; stavamo per dire all'Austria: se più forte, voi siete in diritto di entrare nel nostro stato e di rovesciare le nostre istituzioni. Espone i fatti di Roma e di Firenze, dai quali deduce essere stata per quei popoli una necessità la proclamazione della repubblica. Egli non pretende che questa nuova repubblica, o queste repubbliche sieno tosto riconosciute; ei pure è d'opinione che giovi l'aspettare, ma non avrebbe voluto che si parlasse d' intervento; se fossimo entrati in Toscana, egli dice, noi saremmo giudicati provocatori di discordie fra i fratelli italiani; e se la nostra linea, egli soggiunge, da Rivoli a Governolo era censurata come troppo lunga, che si direbbe se ora si stendesse anche nella Toscana? (*applausi*).

Opina in senso contrario il deputato *Lanza*, il quale dice che egli pure riconosce la verità di quell'asserzione, non fare agli altri ciò che non vorremmo fosse fatto a noi; ma domanda se non sia il caso che l'interesse parziale debba cedere innanzi all'interesse generale! Egli soggiunge l'Italia dover mettere la guerra d'indipendenza innanzi a tutto, innanzi alla sua stessa libertà; poichè Austria e libertà sono due enti inconciliabili; e la storia dei nostri dolori ce lo prova. Egli parla delle condizioni della campagna già combattutasi contro lo straniero; allora il papa benediva le nostre insegne, i principi erano concordi, e l'Italia avrebbe trionfato, se un principe traditore non ritirava le sue schiere, se un sommo pontefice, abbandonando per debolezza d'animo la causa d' Italia, non avesse cessato d'essere cittadino italiano. L' Italia per perdonargli la sua colpa, egli dice, dovrà essere molto generosa; Roma abbandonata da tal principe non poteva far altro che proclamare la republica. Ma differente, dice egli, era la condizione di Toscana; Leopoldo dai suoi ministri era proclamato il più magnanimo, il più giusto dei principi italiani, gli si diceva riserbata la corona dell'Italia centrale; da questi stessi ministri, quindici giorni dopo, era proclamata con la stessa franchezza la repubblica.

Ora la Toscana è fra gli sconvolgimenti interni; si sono sciolte le poche truppe stanziali, e quale aiuto dalla Toscana potremmo sperar noi nella guerra dell'indipendenza! In vece di averne, noi dovremo assotigliare le nostre file per difenderla.

Soggiunge: la promulgazione della repubblica autorizzare l'Austria ad intervenire armata mano senza che le potenze europee possano interporsi (*rumori, disapprovazione*). La corona di Toscana, dice essere riversibile a casa d'Austria in forza di trattati (*rumori*). Egli continua dimostrando come questi fatti distruggano la fiducia dei principi nei popoli; come l' Italia sarà divisa ora fra il principio monarchico e il repubblicano; parlando quindi dell'intervento, domanda se sarebbesi permessa l'istituzione di un governo assoluto; no; sarebbesi detto un appoggio dell'Austria; l'intervento sostiene giusto ed onorevole se diretto al bene della nazione; e conchiude, affermando essere egli pronto a porre la corona civica sul capo a quel cittadino che anche a costo di un intervento in uno stato italiano, avesse potuto salvare l'Italia dallo straniero (*applausi*).

Mellana gli risponde l' intervento non esser in beneficio della nazionalità, ma un consacrare il diritto del più forte; il principe non averlo richiesto, ma sibbene rifiutato; non volerlo il popolo, che sta nella rappresentanza nazionale, la quale espresse chiaramente il suo volere; al rimprovero di mala fede fatto a' ministri toscani che lodavano il principe e poi proclamavano la repubblica, egli risponde dover essere un ministro anzitutto fedele al suo onore, e alla sua patria. (*bravo bravo*) Afferma la proclamazione della repubblica non averci privati d'aiuto nella guerra dell' indipendenza, ricorda i tenui sussidii dati dal principe, e dice potersi sperare maggiore aiuto adesso che il popolo è rigenerato, che non prima; e cita in proposito l'esempio della Francia.

Riguardo alla reversibilità di Toscana a casa d'Austria, egli la contesta; ma quand'anche fosse, egli dice, si stendano pure le schiere dell'Austria ad occupare quelle provincie; combatterle in un luogo, combatterle in un altro, per noi è lo stesso; scinda pure l'Austria le sue forze, è il miglior compenso che possa darci dei cento anni di spogliazioni e di oppressione che ci fece subire (*applausi prolungati*).

Lanza insiste nei principii da lui emessi.

Michellini G. B. combatte in quanto al dritto e in quanto al fatto l' intervento; dice non poter noi combattere ad un tempo per la sovranità del popolo in Lombardia e contro di essa in Toscana (*bravo*).

Josti dichiara di aderire egli pure al principio che i singoli interessi debbano cedere innanzi agli interessi della nazione, ritesse la storia del risorgimento italiano; in prima dice essersi pensato ad un progetto di lega doganale, poi alla lega politica, alla confederazione, alla costituente, e poi Dio sa a che altro.... (*si ride e si applaude*) per me, egli dice, io voglio anzitutto l' indipendenza della mia patria, ed io son pronto ad accettarla dalla porpora dei Cesari, come dal pugnale di un Bruto (*sensazione - applausi*). Si domanda: perchè scacciare il papa, perchè scacciare il granduca di Toscana dai loro stati? (*rumori*) perchè tiepidi o contrarii alla causa della nostra indipendenza; perchè stiamo noi uniti con affetto alla casa di Savoia? perchè essa è fedele alla causa italiana. Io combatterò per questa santa causa, io bacierò con amore la bianca croce di casa Savoia quando sventoli sul campo di battaglia, sul quale si combatte la guerra dell' indipendenza (*bravo - applausi*) dice dover noi adoperare tutte le nostre forze in questa guerra, e non sciuparle contro popoli fratelli; ci si domanda che aiuto ci daranno questi popoli nello stato presente? Io domanderò quale ci davano sotto i loro principi! Afferma poter essi meglio organizzarsi sotto il cannone, che non nello stato antico; esser per ora aumentate le difficoltà, ma aver essi acquistata una libertà di azione tale che tornerà a grande vantaggio nella circostanza della guerra; l'ordine verrà dopo. Respinge il timore che le repubbliche degli altri paesi abbiano a far cambiare anche il nostro governo costituzionale; esse invece verranno a prendere norma da lui. La monarchia costituzionale si metta alla testa del movimento italiano, essa trascinerà con sè gli altri governi: Indietro, voi non tornerete, egli dice, perchè avrete a passare sui nostri cadaveri; fermi non istarete, perchè noi vi passeremo sul capo; il miglior governo dice esser quello che darà più forza per la guerra italiana (*vivi applausi*); non parliamo di repubblica, non di costituzione; facciamo che Italia sia; qualunque potrà essere poi la forma di governo che la dovrà reggere, noi la prenderemo dalla mano di Dio (*vivi e prolungati applausi*).

Ranco si domanda che doveva fare la Toscana abbandonata dal suo principe? invocare la riversibilità all'Austria? a questa non occorreva l'essere autorizzata all' intervento; le scorrerie da ladroni ch' ella fa a Ferrara, le spogliazioni ch' ella fa in Lombardia sono forse autorizzate da trattati? il nostro intervento, poi dice essere un sostituire una forza ad un altra forza; perchè non dire invece che si fondessero con noi? Ma finchè il desiderio dei molti, egli soggiunge, non sia il desiderio dei più, impariamo a rispettare la volontà dei nostri fratelli (*applausi*)

Lione domanda se sarà lecito per ottenere un favorevole risultato di conculcare i più santi diritti? Egli afferma la nostra causa essere santa, perchè si fonda sui diritti più sacri dei popoli, quelli di rendersi indipendenti, e di costituirsi. Un uomo giusto, egli soggiunge, diceva alla nazione, il mezzo di rendersi indipendenti c' è, ma egli è ingiusto; la nazione rifuggì dall' adottarlo. Ci voleva un Agamennone che volesse sagrificare la sua figlia pel trionfo della sua causa; egli conchiude quand'anche il farlo tornasse a vantaggio della guerra, non potersi intervenire.

Siotto Pintor dice che per tre proposizioni del deputato Lanza si sente mosso a generoso sdegno; egli mise in dubbio il voto del popolo toscano, mentre il suo parlamento ha solennemente pronunziato: la proclamazione della repubblica disse autorizzare l' Austria ad intervenire; ma egli afferma, la parola autorizzazione essere cancellata da lungo tempo dal vocabolario dell' Austria; (*applausi*) disse infine la monarchia e la repubblica non potere stare a fronte senza pericolo; egli dimostra qual valore abbia anche quest' asserzione, e conchiude: doversi riconoscere i governi da' quali ora possiamo avere armi portate da liberi cittadini, armi benedette da Dio per aiutarci nella nostra santa guerra. (*Applausi vivissimi e prolungati*)

Il presidente dichiarando chiusa la discussione sul complesso dell'articolo, dice passarsi alla discussione degli ammendamenti proposti, e legge il seguente, col quale il deputato Bargnani vorrebbe che alle parole *ottenere da quelle provincie che contribuiscono con ogni mezzo alla guerra nazionale* si sostituiscano le seguenti: *Confidiamo inoltre che qualora non si intimi guerra immediata il ministero vorrà mandare deputati alla Costituente italiana, che si convoca in Roma il 15 marzo col mandato di preparare e promuovere la guerra, e di stringere una lega tra le provincie italiane che avranno rappresentanti in quel solenne congresso.* Il deputato Bargnani ha la parola.

Bargnani, affermando doversi essere tanto più parchi di parole, quanto v' ha maggior bisogno di azione, comincia dall' esporre come negli ultimi tempi della nostra guerra le provincie italiane fossero spettatrici immobili della lotta che sosteneva una sola di esse; osservando quanto la guerra d' indipendenza sia dalle altre diversa, egli asserisce essere stato soffocato allora l' elemento popolare; il grande incendio delle cinque giornate non aver trovato che spegnitoi; la croce di Savoia e quella del pontefice di Roma allora splendevano su tutti i petti. Ora doversi intimare la guerra in nome della costituente italiana; i rappresentanti, se vuolsi, abbiano un solo mandato, quello per la guerra. Se il Piemonte il può, intimi la guerra; quando non sia guerra immediata, egli non può assentarsi dal prender parte alla costituente. Il dovere del ministero è di adottare tale condotta, se è fedele al suo programma. Ma dice osservarsi da taluni non esservi tempo a ciò; egli afferma potersi fare tre costituenti, mentre si fa una sola mediazione, che in sette mesi non seppe far altro che la scelta di una città, e regalare al re del Belgio una visita di Colloredo. (*Applausi*)

Parlando della Toscana e della Romagna asserisce esser falso quanto si dice della loro nullità militare e finanziaria. Napoli, soggiunge, non può stare immota innanzi a questa grande costituente, e se stesse il re, non istarebbe il popolo, il quale ha già saputo forzargli la mano per averne una costituzione. Dice, repubblica e monarchia non dover temere di vedersi insieme, e soggiunge che se siamo democratici, dobbiamo riconoscere i governi voluti da que' popoli, se siamo nazionali, dobbiamo anche noi accorrere alla costituente che si aduna in campidoglio; si rinnovi, egli esclama, si rinnovi il gran patto di Pontida sulle sponde del Tebro (*vivi e prolungati applausi*).

Broglio osserva l'adozione del proposto emendamento essere in opposizione col resto dell'indirizzo; essere deciso desiderio del paese la guerra immediata; egli allo svegliarsi credere ogni mattina di udirsi annunziare che la guerra è ricominciata (*applausi*).

Bargnani dice egli pure far caldi voti per la guerra immediata.

Broglio osserva essere appunto, perchè ha tante volte ripetuto che vuole la guerra immediata, che l'emendamento cade da sè.

Montezemolo dichiara che la commissione non potrebbe accettare l'emendamento; una costituente per la sola guerra opina non altro essere che un comitato di guerra; la facilità dell'azione dice essere forza, e colla costituente crede essere perdita di forza fisica, ed eziandio di forza morale, per l'incertezza nell'avvenire che agiterebbe gli animi; afferma non separarci noi dalla nazione ma sacrificarci per essa, e conchiude: la sola costituente cui possiamo intervenire essere quella che si terrà sul campo di battaglia contro lo straniero (*applausi*).

Depretis dice la commissione essere d'accordo nello scopo dell'unione per la guerra; afferma non essersi trascurato l'elemento popolare, e ne dà prova l' aver parlato al principe del concorso dell'esercito, delle riserve, della guardia nazionale, e per ultimo delle popolazioni.

Non essendovi chi più domandi la parola, il presidente mette ai voti l'emendamento, che non è dalla Camera adottato, quindi scioglie l'adunanza alle ore cinque e mezza.

NOTIZIE

— È uscito il decreto che porta fino al 20 marzo il tempo opportuno per la dichiarazione a farsi alle tesorerie onde godere del beneficio del quarto nel prestito.

— Un decreto sotto data d'oggi convoca pel giorno venti del prossimo marzo i cinquantanove collegii, le cui elezioni riescirono nulle o per opzione o per diffetto di formalità.

— La *Nazione* sotto data d'oggi riferisce che una deputazione sarebbe venuta da Asti per richiedere dal re che Gioberti sia richiamato al governo. Noi crediamo poter assicurare che il giornale del cav. Vesme ha scambiato per realtà qualcuno de' suoi desiderii. A nome della gran maggioranza degli Astesi protestiamo che tal notizia è falsa.

— Sino dal 23 di questo mese giunse fra noi il colonnello Davide Amigo, venendo da Venezia. L'egregio militare già noto pei molti fatti d'armi a cui prese parte in Ispagna, ove riportò onorate ferite, merita ora maggiormente la stima de'suoi concittadini, che a Treviso ed a Mestre ed in altri scontri col nostro comune nemico, diede solenni prove di valore e di esperienza.

GENOVA. 26 *febb.* Il *Corriere Mercantile* smentisce la voce che si sentiva suonare sulle labbra de'nostri più fervidi municipalisti, che cioè duecento o trecento lombardi, soldati nel nostro esercito, avessero disertato il loro corpo per recarsi in Toscana.

— Il *Pensiero Italiano* riferisce che a Sarzana trovasi il Laugier con pochi suoi seguaci; e che a Spezia vi sono Massimo D'Azeglio, Corsini ed altri caporioni duchisti.

I revisori della camera dei deputati per la dignità della stessa camera e pel proprio onore si sentono in debito di protestare contro le parole pronunziate nella tornata del 27 febbraio dal dep. Longoni, come quelle che supporrebbero in essi fini secondi nell'adempimento del loro ufficio. Ciò per quanto loro spetta, non dipendendo per nulla da essi nè il ritardamento, nè le inesattezze che possono occorrere nelle pubblicazioni dei rapporti delle tornate.

Torino, 27 febbraio 1849.

G. S. Marchese
Profess. Stefano Gatti
Giusto Boglione
Edoardo Soffietti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Leggiamo nel *9 febbraio* di Bologna:

« Sappiamo da Modena che quattro mortai da bombe colle rispettive munizioni sono stati introdotti in cittadella. Sei compagnie del battaglione estense e quattro d' austriaci con due pezzi d' artiglieria sono partiti di colà alla volta di Castelnuovo dei monti per accennare al Massese e alla Garfagnana.

A Reggio dodici giovani sono stati arrestati di notte e si teme sieno mandati a Mantova ed arruolati. Tutti coloro che si sono presentati alla polizia come fu prescritto, sono in sospetto di avere a correre la medesima sorte.

Intanto il duchino, sotto nome di guardia nazionale forese, fa riorganizzare i militi volontarii. Gli organizzatori, sia detto a loro infamia sono Parisi, Silva Carlo e Prospero Ferrari, tutti e tre ex-capitani della guardia nazionale: l' ultimo poi facea parte di quel comitato d' arruolamento della medesima, che diè tanto nobili esempi di coraggio civile. Fra gli apostoli non vi fu Giuda?

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI